

Domenica XV del Tempo Ordinario (Anno A)

(Is 55,10-11; Sal 64; Rm 8,18-23; Mt 13,1-23)

Nel Vangelo di questa domenica (mi soffermo solo su questo già ampio e impegnativo) Gesù propone e spiega una delle parabole più note, quella del seminatore che getta il seme ottenendo i risultati più diversi. Il tema è quello del “misterioso rapporto tra *grazia e libertà*”. “Misterioso” perché racchiuso nel segreto impenetrabile del rapporto tra Dio e il singolo essere umano, che solo Dio conosce interamente e solo l’interessato conosce almeno per quanto gli basta per decidere del proprio destino eterno. Nessun altro ha il diritto di invadere questo spazio, nel quale la “privacy”, come diremmo noi oggi, non può che essere assoluta. È come una sorta di “segreto professionale” (si passi l’espressione impropria ma didatticamente efficace) tra Dio e la singola persona. Solo la concezione cristiana di “persona” (“divina” in Dio e “umana” in noi) può arrivare ad un rispetto così totale dell’essere. Non c’è filosofia o religione che sia potuta e possa mai arrivare a tanto senza l’apporto del cristianesimo!

– *Il primo insegnamento*, che traiamo dalla parabola, riguarda la “Grazia”, da parte di Dio. È il dato di fatto che Dio, in Cristo, offre a piene mani, a tutti, la possibilità di ricevere e accogliere il “seme” della verità della vita, della Salvezza. La via ordinaria passa per i meriti di Cristo, partecipati mediante l’appartenenza alla Chiesa visibile e i suoi Sacramenti; le vie straordinarie passano anch’esse sempre e solo per i meriti di Cristo, e la mediazione della Chiesa, anche quando questa rimanesse inconsapevolmente e involontariamente inaccessibile ad una persona, per impossibilità di conoscerla, o per incolpevole conoscenza erronea.

– *Il secondo insegnamento* riguarda la “libertà”, da parte del singolo essere umano. Sorprendentemente Gesù scende nei dettagli delle diverse situazioni e atteggiamenti.

= «Una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono». Qui gli “uccelli” rappresentano, come Gesù stesso spiega, poi, ai discepoli – tra i quali c’erano certamente attentissimi gli Apostoli – *il Maligno*, il demonio che sta dietro, direttamente o indirettamente (attraverso i fattori di distrazione, gli impegni della vita, la più diverse situazioni). Questi “fattori di disturbo” alterano i “criteri di priorità” nelle scelte di una persona e fanno sì che, nella sua mente, Cristo, e con Lui il proprio personale destino, passino in secondo piano rispetto alle altre cose della vita quotidiana, che si presentano sempre come “più urgenti” e “più importanti” («viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada»).

= «Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò». Questo atteggiamento di iniziale slancio entusiastico che poi si “sgonfia” dopo poco, è tipico della gente del nostro mondo, nel quale conta solo “l’emozione del momento”, il “sentimento” che prevale sulla “ragione”, fino a sostituirla invece di accompagnarla. Curiosamente questa è una mentalità antiscientifica che non compie “verifiche” ripetute nel tempo, di quanto le viene proposto, ma *brucia* in un istante le sue emozioni («quando spuntò il sole fu *bruciata*»).

= «Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono». Stiamo salendo di livello: dalla superficialità dei primi atteggiamenti a quelli che resistono nel tempo, ma alla fine cedono per un’insidiosa trascuratezza e un’insufficiente solidità, che si manifesta in una dimenticanza del Semiatore. Le difficoltà della vita finiscono per risultare, nella valutazione, più potenti del Semiatore, che viene avvertito non come un coltivatore che cura ciò che ha seminato, ma come uno di passaggio che, dopo avere gettato il seme, non se n’è più curato e l’ha abbandonato a se stesso. Costoro non hanno compreso che sono anche loro stessi i custodi e i coltivatori della crescita del seme e superficialmente hanno pensato di “vivere di rendita”, esigendo un frutto senza prendersi cura della coltivazione della pianta. La trascuratezza nella preghiera, nella frequentazione dei Sacramenti, nell’attenzione ai criteri morali delle proprie scelte, in ultima istanza nell’essere affezionati a Cristo, li ha “soffocati”, finendo con il prevalere. Al culmine di questo soffocamento c’è la fatica di portare il “peso della vita”. E ancora di più c’è il “problema del male”, la questione della “sofferenza

dell'innocente", del male compiuto sui piccoli, i bambini. Oggi questa è la radice più grave della perdita della fede in chi non è superficiale. E qui la fede si trova quasi "sola", quasi senza l'aiuto della "ragione". È il momento di quella prova in cui è la "fede" ad essere chiamata a sostenere la "ragione" e non più viceversa. È la prova più grande che Dio ha il coraggio (verrebbe da osare di dire la sfrontatezza) di chiedere ad un essere umano. I santi stessi l'hanno detto a Dio, quasi per chiedergli di non esagerare e di dare loro la Grazia sufficiente per non perdersi. E Dio la dà e non interviene mai così tardi da lasciarci cedere, se glielo domandiamo, gridando!

= «Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto». Questo è il seme che raggiunge coloro che lo accolgono volontariamente e con tutto se stessi. E il frutto è la santità, in tutte le sue forme, da quelle più nascoste a quelle più pubbliche e visibili.

– *Il terzo insegnamento* è quello che viene dato direttamente ai soli Apostoli e discepoli che vengono edotti per essere in grado di divenire "responsabili della fede" (oggi questo ci fa pensare soprattutto al significato del Sacramento della "Confermazione", la "Cresima", oltre a quello dell'Ordine). A questi Gesù spiega il significato della parabola nella sua corretta interpretazione. Mi fanno un po' sorridere quelli che dicono che i testi non vanno interpretati ma ripetuti alla lettera e basta, perché sono già chiari in se stessi. Sì lo sono nella mente di Dio e nella visione beatifica in Paradiso, ma oggi richiedono di essere spiegati e interpretati. Il Signore è il primo a farlo. Gli Apostoli e i discepoli che vengono resi depositari di questa spiegazione hanno un ruolo magisteriale nei confronti di tutti gli altri. Sono i "maggiori" (*maiores*), come li chiama san Tommaso d'Aquino e devono prendersi cura dei "minori" (*minores*). Se i "maggiori" sono così trascurati da divenire più degradati dei "minori" la vita della Chiesa ne subisce un grave danno e toccherà al Signore stesso provvederla di nuovi "santi" e "dottori", fermando prontamente Satana, il *nemico* («Un *nemico* ha fatto questo», *Mt 13,28*) al quale ha permesso di lavorare per un certo tempo, per metterci alla prova e irrobustire la nostra fede. È noto il passo di santa Teresa di Avila a colloquio con il Signore: «"Teresa, io tratto così i miei amici". E lei, di rimando: "Ah, Dio mio, ora capisco perché ne avete così pochi!"» (*Le fondazioni*), che ci fa capire che abbiamo anche il "dovere" di sollecitare il Signore ad abbreviare i tempi, e il "diritto" di sollecitarlo perché lo faccia al più presto («Ma a causa degli *eletti* quei giorni saranno abbreviati», *Mt 24,22*). Gli *eletti* hanno il compito di farsi sentire! È Cristo stesso che lo ha dato loro!

– *Il quarto insegnamento* è rivolto proprio a coloro che hanno il compito di istruire nella dottrina di Cristo, perché si ricordino che non sono i "proprietari" di quanto insegnano e non possono permettersi di reinventarlo adulterandolo. Questo richiamo avviene nella forma di una "disillusione" di fronte all'inefficacia della propria umana bravura nel predicare e nell'insegnare. Perché, per quanto cerchiamo di essere preparati ed efficaci, saranno pochi quelli che comprendono e coltivano, custodendolo, ciò che viene loro insegnato. Alcuni lo dimenticano poco dopo essersi entusiasmati emotivamente. Altri se lo fanno portare via per inintelligenza, finendo per entusiasinarsi allo stesso modo per la verità e per la menzogna senza sapere distinguere l'una dall'altra, rimanendo incantati dal solo suono delle parole di chi parla con abilità retorica. Altri ancora soccombono di fronte ai ritmi e alle prove della vita perché non sanno darsi l'ordine di priorità giusto nelle loro scelte e nelle cose da fare e lasciano passare Cristo e il suo insegnamento in secondo piano. Cristo non è divenuto il loro "centro affettivo", né il loro "criterio di giudizio".

Questa è la situazione, specialmente oggi. Cristo lo ha predetto fin dall'inizio, per farci capire che è sulla Sua Grazia e non solo sulla nostra naturale abilità (anche su quella che è un Suo dono, ma non solo su quella) che possiamo contare.

La Vergine Maria, che di quella Grazia fu ripiena (*Gratia plena*) è colei che maggiormente ci aiuta in questo passaggio della storia umana ed ecclesiale. Su di lei ci appoggiamo e a lei ci consacrriamo.

Bologna, 12 luglio 2020